

## GIORNALE FILOSOFICO-POLITICO

DI MELCHIORRE GIOJA

CHE SI DÀ AGLI ASSOCIATI

DELLA GAZZETTA NAZIONALE CISALPINA SOPPRESSA PEL R. 16

DECADI 20 GERMILE, AN. 7.º REPUB.

MARTEDI 9 APRILE 1799. V. 8.

*Les ouvrages pleins de vérités hardies et utiles, dont le genre humain est de tems en tems redévorable au courage de quelque homme de lettres, sont aux yeux de la postérité la gloire des gouvernemens qui les protegent, la censure de ceux qui ne savent pas les encourager, et la honte de ceux qui les proscrivent. D'ALEMBERT.*

## NOTIZIE UNIVERSALI.

MILANO 20 germile. Sono scarse le notizie che circolano pel pubblico, ed anche poco sicure. Quando si vuol trascurare (e con ragione) l'arrivo o la partenza de' principi, la loro nascita e i loro matrimonj, per non far punto che quando mojonno: quando si crede giusto di non far menzione nè delle croci di s. Luigi o di s. Andrea, con cui i re onorano o disonorano i loro agenti, nè degli abboccamenti che si dicono segreti, acciò ne rumoreggi il pubblico: quando si lasciano nell'oblio tanti manifesti de' principi, in cui non si trova una dramma di verità nè di buon senso: quando non si vogliono ripetere i fatti, e si sforza di depurarli dai commenti della speranza e del timore: quando si cerca negli eventi che ci passano davanti non un mero pascolo alla frivola curiosità, ma qualche lezione di con-



dotta: quando un giornalista è diretto da queste viste, non trova bastante materia per appagare l'inquieto desiderio de' suoi lettori. Che abbiamo noi di nuovo, si dimandano ansiosamente i cittadini, allorchè s'incontrano per le vie? A questa dimanda si crederebbe che ciascuno s'interessasse ne' pubblici affari a segno di seguirne la marcia, e parlarne con cognizione. Non ostante quando si prende la pena di paragonare le dimande e le risposte, i progetti e i risultati, le predizioni e i fatti; quando si sentano le lodi esagerate, le censure irragionevoli dei dittatori di caffè e d'altra gente profondissima alla maniera delle donne; dopo averli ascoltati per un momento, giacchè non è possibile prostrarre più a lungo la pazienza, si accorge che questa mania di parlare e di decidere, dalla mancanza d'occupazione dipende piuttosto e dalla vanità, che da quell'intimo desiderio che ci fa un bisogno tormentoso della felicità de' nostri simili come della nostra. Io non voglio condannare la curiosità; è giusto che ciascuno viva; e quattro quinti del genere umano perirebbero di noja, se non avessero le risorse dei progetti e della frivolezza. Non è però senza vantaggio l'osservare il corso di queste idee sagge o insensate, che dalle private conversazioni (le quali per molti sono scuole di verità sì evidente che il semplice dubbio si riguarda come motivo di persecuzione componibile coi doveri della tolleranza) vengono gettate nel pubblico, e come rapidamente si spargano, ed alle volte portino ad un imbecille il titolo di gran politico e di profondo conoscitore de' gabinetti.

Dopo la marcia romanzesca o reale di *Dejazzar Pascià* contro l'Egitto comincia a diminuire in alcuni l'odio contro de' Turchi, perchè vanno a battersi con Bonaparte: se ritornasse Maometto non avreb-

be bisogno della scimitarra per ritrovare dei credenti. Gli Arabi Bedovini s'uniranno all'armata turca, per verificare colla loro rapina che combattono in nome del profeta della Meca; intanto Bonaparte combatterà in nome dei dritti degli uomini: il passato può servire di regola per giudicare qual sarà il vincitore. — La Francia mostra lo spettacolo sorprendente delle assemblee primarie; per difendere la libertà ella getta in mare delle galere a bomba da Tolone a Marsiglia. Dieci o dodici mille de' suoi soldati che sono al soldo della Repubblica Batava, marcieranno verso il Reno per unirsi all'armata d'osservazione: intanto si fanno tutti i preparativi per assediare Filisburgo; Jourdan s'aggira sui contorni d'Ulma; Massena e Dessolle uniscono le loro forze sui confini del Tirolo e costringono la vittoria a seguirli; gli Svizzeri, i Polacchi, i Piemontesi, i Cisalpini secondano i vecchj soldati della libertà all'Adige, e piegandosi sopra Legnago realizzano i tentativi non infruttuosi di Scherer. Le divisioni Serrurier, Grenier, Delmas si mostrano degne di difendere la causa della libertà riportando delle vittorie tinte del loro sangue. L'ajutante di campo di Delmas è morto sugli allori che aveva riportati nella battaglia. Io non invito quì i lettori alle lacrime; gli eroi vivono benemeriti nella memoria degli uomini, e la libertà sa risarcirne le perdite. Ma raccogliete quelle sacre ossa, e dite ai popoli che le portino in trionfo. Queste migliaja di prigionieri, che vengono ad inondare le vostre città sono in parte dovuti al suo valore. Non si può comprimere l'entusiasmo della gratitudine, quando uomini valorosi staccandosi dalle nostre braccia ci dissero, noi andiamo a combattere per voi; e poco dopo risuona nel pubblico il mesto

annuncio della loro morte. E' allora che l'odio virtuoso contro i tiranni ci scoppia sull'animo, e se ne giura la rovina. — Quelli dell'Austria e della Russia fanno o progettano di fare delle leve generali per mettere alla prova il nostro coraggio. I discendenti barbari di que' Goti, Ostrogoti, Eruli, Vandali, che si vantavano che non nascerebbe l'erba ove passassero i loro cavalli, che distrussero nella bella Italia le arti, le scienze, l'agricoltura, il commercio, che in mezzo alle tenebre che trassero sulla nostra penisola non s'avanzarono che alla luce delle città incendiate, i feroci discendenti di coloro che nè il pudor rispettarono, nè gli altri sentimenti primi della natura, che i loro pugnali immersero nelle viscere palpitanti de' figli, e ancora sanguinose al labbro le accostarono per farsene alimento, questi uomini che della civile educazione non sentirono ancora l'influsso, e nella loro orrida fisonomia, e nelle loro selvagge maniere le selve ci rammentano da cui escirono, e le bestie con cui trassero la vita, questi mostri che non si piegano nè ai prieghi nè alle lacrime, che l'innocente non distinguono dal reo, avvezzi ad obbedire soltanto al bastone, questo solo prendono per norma, questi mostri che nè il nostro linguaggio intendono, nè possono abituarsi ai nostri costumi, sono questi i doni che i tiranni del Nord ci vorrebbero fare, per rapirci una libertà, che sebbene non intera, è infinite volte superiore, non ha alcun lato di paragone col dispotismo dell'ignoranza e della ferocità.

PARMA 18 germile. La presenza del Sommo Pontefice nella nostra città ha rianimati nei fedeli la divozione che sgraziatamente sembrava assopirsi. Brevi, benedizioni, indulgenze, plenarie, semi-ple-

narie, a vita, *in articulo mortis*, a stomaco digiuno, a ventre pieno, per i peccati commessi, per quelli da commettersi, per i frati, per le monache, per gli ecclesiastici, fino per i plebei, corrieri in cielo, comandi al diavolo, diplomi pel purgatorio, ordini all'inquisizione e che so io; tutto spira una santa unzione. Corrono da tutte le parti i fedeli col rosario in mano e piedi scalzi, col capo chino e scoperto per procurarsi un passaporto pel paradiso. Se ne vendono a tutti i prezzi, a tutte le ore, per tutte le persone; questa è veramente una santa democrazia. V'auguro

Salute eterna e tribolazioni temporali.

#### *RIFLESSIONI sullo stato attuale della Cisalpina.*

L'opinione e la forza sono le molle che muovono ogni governo.

L'opinione ha il massimo influsso nella democrazia, e si può dire che ne fa la legge.

L'opinione può alle volte scostarsi dal vero, ed alle volte trovarsi in opposizione colla marcia del governo.

Acciò s'incontrino insieme (e vi ha solo una linea in cui possano incontrarsi) conviene che il primo segua la norma dell'utilità pubblica; conviene che la seconda possa errare liberamente. Per seguire la norma della pubblica utilità conviene conoscerla; di rado s'ottiene questa cognizione da se. E' dunque necessario che la stampa sia libera; altrimenti non domineranno che delle idee parziali, e non si avranno quelle idee che dalla sola discussione sogliono emergere.

Dopo alcune oscillazioni, che l'opinione riceve dai sofismi o dalla sorpresa, si fissa stabilmente sul punto della verità.

Ma nè tutti hanno i mezzi d'istruirsi colla lettura, nè a tutti piace.

Convieni che la voce degli uomini schiariti supplisca a questo difetto; cioè fa duopo che i cittadini possano tra di loro unirsi per comunicarsi le loro idee; questo prova la necessità di aprire i circoli costituzionali. E' permesso ad ogni setta religiosa l'unione in certi luoghi, e l'istruzione vocale: e perchè sarà proibita ai semplici cittadini l'istruzione pubblica ne' clubs?

Ogni politica istituzione che porta de' vantaggi, trae spesso con se alcuni inconvenienti. La prudenza non consiste nell'intera abolizione, ma nel fissare alcuni limiti, onde il vantaggio si colga senza mischianza di danno.

Tocca al governo a fissare alcune discipline, acciò ne' circoli venga istruito il popolo, senza che ne siano urtati di fronte i pregiudizj, e l'istruzione cada sopra gli oggetti che lo toccano più davvicino, senza errare sopra quelli che non si riferiscono che a delle combinazioni ideali o estremamente lontane.

La stampa e i circoli sono due punti fondamentali che non permettono dilazione; giacchè il popolo venendo così a conoscere i proprj diritti ed i vantaggi del governo repubblicano, sente la necessità di difenderlo, e si dispone a qualche sacrificio; altrimenti vivrà sempre nell'apatia, e dirà che la libertà e l'eguaglianza si riducono a mere parole.

Intorno alla stampa non si devono che determinare i casi di calunnia, e fissarne le prove. Si potrebbero aggiungere quelle esclusioni che preservano l'onestà e i fondamenti primi della repubblica.

Per meglio trarre l'opinione in favore del go-

verno democratico, converrebbe interessare quella parte del genere umano che ha influito e influirà sempre sulle operazioni private e pubbliche, le donne. La legislazione di Licurgo e ne' tempi moderni l'istituzione cavalesca lo dimostrano ad evidenza. E' da molto tempo che esse si lagnano che la forza le opprime, e che quelli i quali le idolatrano non servano con esse l'eguaglianza. Non si può negare che i loro lamenti non siano in parte giusti; per giudicare se abbiano interamente ragione, converrebbe avere la fortuna o la disgrazia d'essere insensibili alle loro attrattive.

Valutiamo le loro pretese per vederè come si possano trarre al partito della Repubblica, anche nella supposizione che si dovesse venire a patti.

La storia delle donne se fosse scritta in tutta la sua estensione sarebbe la storia generale del mondo. Dalla guerra di Troja, di cui Elena fu il motivo, dall'invasione della Grecia per Zerze, di cui Parisete sua madre fu la causa fino agli eventi più moderni, non avvi alcuna rivoluzione negli imperj e nelle famiglie, in cui le donne non siano entrate come cagione, come oggetto, o come mezzo. E' ad esse che il destino disse: *imperium sine fine dedi*. Ciononostante questa metà del genere umano che domina e governa nel modo più sicuro e irresistibile, la persuasione e l'amore, è abbandonata ad un'educazione che limita le sue viste, restringe le sue idee, indebolisce i suoi principj. Nonostante il carattere degli uomini si modella sul loro, e la razza degli eroi s'estingue, quando si estingue quella delle eroine.

Le donne nonostante, cui l'educazione moderne non lascia che le arti di piacere sono suscettibili di tutti i talenti e di tutte le virtù eroiche. La storia antica ha celebrato le Semiramidi e le Te-

misie come i Ciri e gli Alessandri. Tra i Greci tutte le Spartane furono eroine. Roma ebbe le sue matrone illustri, le Porcie, le Arrie, le Cornelle, degne d'essere le madri e le spose dei Catoni, dei Bruti e dei Scipioni. Le foreste della Germania e della gran-Brettagna videro i Germani e gli Inglesi combattere i Romani sotto i stendardi di donne guerriere così celebri presso d'essi come gli Arminj e i Vartigentorici; e dappoi comparve sulla scena del mondo la Regina Elisabetta nobilmente assisa tra Enrico IV e Carlo V.

In un tempo in cui tutte le arti, tutte le scienze sono state perfezionate, eccettuata l'arte della legislazione, sembrerà cosa ridicola e platonica il proporre un piano di leggi, il cui primo capitolo trattasse di formare il carattere delle donne: eppure conviene dirlo francamente, non vi sarà mai stabile ed efficace istituzione tra gli uomini, se non sarà appoggiata a questa base.

Le prime legislazioni non furono fatte dai filosofi; elle furono dettate in fretta dalla necessità come istituzioni provvisorie. Quando i Greci s'accorsero che i loro codici selvaggi ancora, aveano bisogno di riforma, vi portarono un genio sofisticato impaniato dai pregiudizj, e dalle abitudini. Licurgo solo osò sfrondare tutte le abitudini, tutti i pregiudizj, e il suo sistema di governo produsse una razza d'uomini che s'alzò sopra il restante. L'abitudine più forte della ragione rende troppo difficili le riforme in questa delicata parte delle istituzioni umane. E' quì sopra tutto che ciò che fu fatto continua a farsi per la sola ragione che fu già fatto; rare volte gli uomini hanno avuto l'arditezza di produrre del nuovo in questo genere. Roma, quando sentì il bisogno d'avere delle leggi ragionevoli, non osò consultare la propria ragione per farne;

ella nominò dei deputati che andarono in Grecia a ricercare degli errori più antichi, di cui ella compose le sue dodici tavole. Ne' nostri tempi moderni, il dritto Romano e le Pandette di Giustiniano hanno imbarazzata la nostra barbarie di barbarie straniere; sembra che le nazioni come i particolari siano sottomesse a questo pregiudizio distruttore d'ogni perfezione, e che i popoli dicano anch'essi: conviene fare come tutto il mondo fa. Ciononostante lo spirito degli antichi popoli fondava le sue leggi sui rapporti morali degli uomini: una serie di rivoluzioni, il cui sviluppo appartiene alla storia, ha cangiato interamente l'oggetto delle speculazioni politiche; l'argento è divenuto il mobile universale, e tutte le sue viste sono rivolte alle finanze e al commercio; l'esperienza distruggerà questo pregiudizio come gli altri; allora converrà rinvenire ai principj, e cercare nella morale la ragione delle leggi. E' allora che la filosofia detterà dei codici, in cui le donne saranno considerate come il mobile più attivo delle società, perchè esse sono il centro comune a cui si riferiscono tutte le passioni degli uomini, e che esse fissano l'onore, l'interesse, l'amore, i gusti e le opinioni. (sarà continuato)

*CONTINUAZIONE delle idee sulla disciplina militare.*

Vi è sempre abbondanza d'ufficiali; alle volte vi è scarsezza di soldati; questa differenza dipende dal maggior lucro o dal maggior onore? La società non può accrescere il primo senza rovinarsi; il secondo può essere esteso anche ai soldati, ma fino a qual punto? Fu cominciata una storia dei reggimenti per raccogliere le più belle azioni, e i

detti più forti che sfugono alle truppe nelle situazioni più critiche; si vorrebbe che fosse seguita e si facesse leggere ai soldati colle ordinanze. Ma non conviene esagerare nulla, e non credere all'abbondanza dei prodigi.

Si esalta l'entusiasmo degli antichi, e si fanno le meraviglie perchè non avvampi a' nostri tempi. Questa meraviglia è ella ragionevole? Gli Spartani avevano un deciso disprezzo per le arti. Si dimanda se questo disprezzo convenga ai nostri costumi. Gli Spartani commettevano agli schiavi i travagli più grossolani della società, per occuparsi interamente della guerra. La filosofia può ella approvare l'uso degli schiavi? Gli Spartani conducevano una vita semplice, regolare e metodica. Sparta era nel tempo stesso un convento di monaci e un quartiere di soldati. Fino a qual punto si può combinare lo spirito monastico e guerriero coi nostri costumi che si vogliono universalmente corrotti? Egli è certo che a Roma l'entusiasmo della libertà era amalgamato con una gran dose di superstizione: la legge del giuramento, gli auspici del Console, i Polli, sacri dal cui appetito dipendeva la vittoria, il patriotismo divinizzato sotto il nome di Roma, tutto portava alla disciplina e all'obbedienza. Una favola oscura aveva promesso a Roma l'impero del mondo; ciascuno si credeva obbligato di contribuire al compimento dell'Oracolo. Roma era una divinità, che aveva i suoi preti, i suoi tempj, i suoi altari. Ma la religione al presente non è ella straniera al governo? La filosofia non ci ha forse liberati da quei panici timori che disturbavano la digestione dell'antichità? Lo spirito degli antichi non distratto da tanti gusti fittizj che ci tengono in una continua agitazione poteva più concentrarsi sopra di un solo oggetto, e le

loro passioni avevano maggior gagliardia. Nell'antichità il pubblico era ricco, e i particolari si onoravano con una povertà eroica; al presente tutti i governi sono pieni di debiti; e i particolari vivono in un lusso e in un circolo di bisogni che rendono le ricchezze necessarie. Il patriotismo degli antichi era un certo egoismo nazionale, che faceva riguardar loro come nemico tutto ciò che era fuori dei limiti del loro territorio; nel loro amore della patria entrava una dose di crudeltà contro li stranieri. La filosofia moderna raccomandandoci un amor universale ci ha privati dei vantaggi dell'odio. Lo spirito mercantile, che domina in tutti gli affari della nostra politica, restringe i rapporti dell'uomo, e lo investe di un egoismo puramente personale. Fu nell'Olanda stessa che Louvois comprò tutte le munizioni destinate all'armata che doveva invader l'Olanda. Nella guerra contro l'America i mercanti inglesi somministrarono agli insorgenti tutti i mezzi per sostenere l'insurrezione. Si osserva negli antichi tal sommissione agli ordini militari, che sembra affatto straniera ai nostri costumi. In qual modo spiegarle colle idee sparse nel pubblico al presente la risposta di Temistocle ad Euribiade: *batti, ma ascolta?*

Malgrado queste differenze che secondo alcuni non sono nè poche nè piccole, si vuole che tutti i cittadini siano abitualmente soldati, e la ragione che se ne adduce si è che tutti sono interessati alla conservazione della patria; ragione ottima; ma altri che hanno meno entusiasmo, non so se più ragione oppongono qualche difficoltà, sostenendo che sono così necessarie alla Repubblica le armi come le leggi; ora tutti non possono essere legislatori; ragione debole; aggiungono però che i principj che servono di base alla disciplina, e i pregiudizj che compongono lo spirito militare, sembra che non

abbiano tutta l'analogia coi principj dello spirito cittadino. I soldati secondo costoro devono arde- re per la guerra ; e i cittadini desiderare la pace ; l'eguaglianza e la libertà sono i dritti del cittadi- no ; la subordinazione e l'obbedienza passiva for- mano i doveri del soldato : i soldati non possono avere nè i medesimi tribunali, nè le medesime pe- ne, nè i medesimi oggetti di emulazione che i cit- tadini ; i soldati devono essere investiti da uno spi- rito di corpo e di professione : i cittadini non de- vono avere che uno spirito nazionale. Perchè l'istru- zione e la disciplina nelle armate sia in vigore con- viene che ne facciano la loro occupazione, la loro abitudine, la loro gloria. Soggiungono che non vo- ler ammettere negli uomini qualità esclusive è voler rinunciare all'esperienza ; che appresso gli stessi Popoli antichi i più ardenti per la libertà, allorchè i cittadini erano arrolati, classificati, od anche mo- mentaneamente convocati sotto li stendardi, lo sta- to e i dritti di cittadino venivano in essi sospesi ; essi passavano sotto il giogo della disciplina milit- tare, e qual disciplina in paragone della nostra ? I suoi prodigj e i suoi rigori spaventano le nostre immaginazioni deboli. Malgrado queste ragioni essi convengono che è necessario stabilire e mantenere una milizia nazionale permanente capace d'un'azio- ne locale e suscettibile di ricevere a norma de' bi- sogni un'organizzazione che la renda pronta ad un'a- zione generale. Vogliono però ch'essa non si con- servi in uno stato d'armamento attivo e continuo, come se la libertà pubblica fosse costantemente e continuamente minacciata, ed aggiungono ; 1. che que- sta forza conviene costituirla in modo che sia il più possibilmente leggiero aggravio alla Nazione, 2. ch'ella non nuoca all'armata, 3. che non possa essere nè un mezzo nè un'occasione di disordine e

di turbidi. Essi si appoggiano al detto di Salustio : *grave est armis parva componere. Victores praedam putant, victi cives sunt. Inter has difficultates evadendum, atque in posterum firmanda respublica, non armis modo neque adversum hostes, sed, quod multo majus, multoque asperius, BONIS LIBERTATIS ET PACIS.* Ma queste cose generali son presto dette ; convien vederle specificate in dettaglio, ap- plicate ai luoghi, ai tempi, alle circostanze per poterne osservare gl'inconvenienti e i danni. Sarà questo l'oggetto d'altri articoli. (*sarà continuato*)

### CORPO LEGISLATIVO CISALPINO.

Viste economiche tendenti a diminuire le spe- se della burocrazia ; stipendj e discipline per gli allievi della scuola militare di Modena ; i chiostri e le chiese delle corporazioni soppresses da vendersi per due terzi in carta di finanza, e per un terzo in assegni di pensioni ; furono gli oggetti della se- duta 7 germile.

La discussione sul debito pubblico nella seduta 9 germile diede i seguenti risultati. = Il Diret- torio obbligato ad informare di mese in mese il C. L. delle operazioni relative a questa legge ; i beni nazionali da continuarsi a vendere anche do- po la distribuzione delle pensioni monastiche, onde provvedere ai giubilati ; promessa che fa il C. L. d'occuparsi d'un piano per provvedere alla sussis- tenza de' mendicanti ( mentre questi maledicono la repubblica ) ; la libertà lasciata al Direttorio di scompartire ai compratori de' beni nazionali, gli obblighi vitalizj sopra quelli fissati ; i beni nazio- nali da vendersi all'asta alle condizioni che espri- merà la legge, i canoni de' livelli da concedersi agli azionisti di que' dipartimenti in cui mancano i beni nazionali.

Il Direttorio autorizzato a delegar giudici di prima, seconda ed ulteriore istanza in que' luoghi, e per tutti i casi in cui mancano i giudici e i tribunali voluti dalle leggi territoriali attualmente vigenti; il tribunale di Cassazione abilitato a pronunciare sulle domande di cassazione de' giudicati civili inappellabili secondo le leggi vigenti, e sui giudicati criminali portanti pena infamante o carcere al di là di tre mesi, emanati dopo la presente legge; seduta 9 germinale.

Nel 10 fu convocata sessione straordinaria per trovare un progetto di supplire al *deficit* delle finanze. Il Direttorio nel suo messaggio di questo giorno propone una tassa mobiliare progressiva, la cui somma fosse almeno di dodici milioni. L'indeclinabile urgenza dell'istante, l'esaurimento prodotto dagli altri prestiti forzati, la morale impossibilità di realizzare in breve spazio il numero già fissato dalle leggi antecedenti, vogliono una misura rapida e vigorosa. Il Consiglio nel 5 corrente avendo autorizzato il Direttorio a riscuotere un prestito forzato di sei milioni in quel tempo che volesse e dove li trovasse, passa all'ordine del giorno sopra il messaggio del Direttorio.

Discussioni legali sui giudici e sui casi d'appello al Tribunale di Cassazione nella seduta 11.

Nella 13, discussione sulle assemblee primarie; Bragaldi sostiene i dritti del popolo inculcando che sia accordata alle assemblee elettorali l'elezione de' poteri che loro competono a norma dell'art. 40 della costituzione e 6. delle leggi organiche.

Vismara = Ha una causa troppo bella nelle mani chi sostiene i dritti del popolo. La ha cattiva chi è costretto di opporvisi. Io riconosco benissimo questo svantaggio, ma il dover mio mi obbliga a non tradire la verità, e a farvi quindi al-

eune riflessioni. La costituzione è il patto sociale del popolo. Ella gli accorda alcuni dritti, ella lo sottomette ad alcuni doveri. Ella gli accorda la forma di Governo, con cui si reggerà in appresso, ed ella gli segna nello stesso tempo l'istante ch'egli procederà all'elezione de' suoi Giudici, de' suoi Governatori, de' suoi Amministratori: Se l'ordine delle cose non fosse stato alterato, s'egli si fosse conservato semplice, e puro, il popolo non potrebbe esercitare alcuna delle funzioni che gli accorda la costituzione prima di aver accettata la costituzione medesima. Ma siccome l'esercizio de' suoi dritti si sospende ancora per qualche tempo anche dopo l'accettazione della costituzione, così pare che si abbia voluto venire ad una specie di transazione, fornendolo della facoltà di fare alcune parziali elezioni. Ometto le altre viste politiche, che furono la cagion sufficiente di questa facoltà, e solo mi restringo ad esaminare in che la fece consistere la costituzione.

La Commissione inceppata da una parte del messaggio, che non le concedeva una grande latitudine, dall'altra lasciata in arbitrio di determinare con una legge le elezioni che si dovevano rimettere al Popolo, ha creduto di combinare ogni cosa, cioè e gl'interessi del Popolo, e le viste politiche, e gli oggetti del messaggio confidando al Popolo l'elezione di tutti i suoi Amministratori, e de' suoi Giudici di pace. Queste Autorità sono le più vicine a lui, queste Autorità interessano universalmente tutti i cittadini, che tutti hanno bisogno di essere di continuo amministrati. Non tutti egualmente hanno bisogno di ricorrere alla giustizia per una definizione delle loro contese, perchè non è litigante ogni cittadino della Repubblica. E quanto alle vertenze giornaliera, che succedono fra gl'individui del Popolo, e che sono definite dal Giudice di pace



il quale s' intromette fra loro , ed è per così dire l' anello intermedio fra la rigorosa giustizia , e la pacifica indulgenza , la Commissione ha voluto appunto lasciare al Popolo il conforto di vederle giudicate da un' individuo eletto da lui , da un' individuo meritevole del suo amore , e della sua confidenza . Che se ella non gli ha accordato l'arbitrio di tutte l' altre elezioni de' suoi Giudici ha giudicato di provvedere anzi agl' interessi del Popolo medesimo . Io non dirò che il Popolo sia per anco immaturo per queste elezioni , ma ne' primi istanti d' un Governo egli non può avere tutta quella sagace imparzialità che in lui suppone Bragaldi . Ora se egli scegliesse de' cattivi Giudici poco amanti del sistema repubblicano , qual male gliene deriverebbe , non potendo da alcuna Autorità destituirsi questi Giudici , come possono destituirsi gli Amministratori ? Ecco le ragioni , che hanno mossa la Commissione ad operare nel modo ch' ella ha operato . Ella ha interpretata eziandio la volontà del Popolo , e presumendo che s' egli avesse dovuto scegliere i Membri del Tribunale di Cassazione non altrimenti gli avrebbe scelti che togliendoli da tutti i Dipartimenti , ha prescritta la medesima cosa al Poder Esecutivo nella loro elezione . Voi scorgete dunque da tutto questo che alcun oltraggio non s' è portato ai diritti del Popolo , che s' è mirato ai suoi veri interessi , che s' è assecondata la sua volontà , e che non si è punto derogato all' anticipazione di que' diritti , che le circostanze gli permettevano d' esercitare . Con queste norme giudicate dell' articolo della Commissione , e della mozione Bragaldi . =

Il Consiglio s' appiglia al parere della Commissione .